

«QUELLO CHE È...»: NUOVE RIFLESSIONI SU UN “MODISMO” RECENTE

1. INTRODUZIONE

Nel corso dei primi anni del secolo XXI l'italiano dell'uso si sta caratterizzando per una serie di tendenze innovative per effetto del rilievo esercitato, tanto negli usi orali quanto nella produzione scritta, da alcuni sottocodici: tra questi, in particolare, la lingua dei media tradizionali (televisione, cinema e giornali) e digitali (internet e social network). Buona parte di queste novità, riconducibili in larga misura (ma non soltanto) al dominio del lessico e della fraseologia, appartengono alla cosiddetta “lingua di plastica”, fortunata espressione con la quale Ornella Castellani Pollidori, a partire dall'ultimo decennio del Novecento,¹ ha qualificato una gamma eterogenea e in continuo aggiornamento di formule spesso considerate con avversione dai linguisti (in quanto riflettono usi meccanici e stereotipati di un «italiano men che mediocre»²), che tuttavia, beneficiando della pervasività acquisita nel linguaggio dei mezzi di comunicazione di massa, sono divenute col tempo assai popolari.³

Tra i “plastismi”⁴ del nuovo millennio che coinvolgono la nostra lingua sul piano strutturale⁵ va riconosciuta senza dubbio la locuzione «quello che è...» (anche nella variante femminile «quella che è...» e nelle

¹ Cf. Castellani Pollidori 1995 e Castellani Pollidori 2002a.

² *Ibi*: 161.

³ La bibliografia sull'argomento è ormai molto nutrita; si vedano almeno, oltre ai contributi già citati nella nota di apertura, Pistolesi 2004, Antonelli 2007, Renzi 2007: 177-200, Bonomi–Masini–Morgana 2008: 11-32, D'Achille 2010, Renzi 2012, Della Valle–Patota 2013, Antonelli 2016, Bonomi 2016: 396-416, Lubello 2016a, Gheno 2017.

⁴ Anche questa è espressione tratta da Castellani Pollidori 1995 (e Castellani Pollidori 2002a).

⁵ Sul mutamento strutturale nel complesso si vedano soprattutto Renzi 2000: 279-319, Renzi 2003: 37-52, D'Achille 2010 e Renzi 2012.

corrispondenti forme del plurale «quelli che sono...», «quelle che sono...»). Diversi sono gli studiosi che, da punti di osservazione differenti, l'hanno esaminata e valutata: tra gli altri, Stefano Bartezzaghi, che ha inserito il costrutto in un personale elenco di “tormentoni” accanto a formule quali «come dire», «voglio dire», «x piuttosto che y piuttosto che k»⁶ e simili, e Andrea De Benedetti, che è giunto a domandarsi se il suo uso smodato in alcuni programmi televisivi, soprattutto di ambito calcistico, non sia «un comandamento imposto a tutti i giornalisti [...] come se fosse un'affermazione di appartenenza a un gruppo, una sorta di pendant linguistico di certe acconciature da catalogo o di certi sorrisi seriali».⁷ Più recentemente Roberta Cella, riflettendo sulle trasformazioni in corso nella nostra lingua, ha rilevato l'inutilità dell'espressione («un ampliamento superfluo, perfettamente eliminabile»),⁸ sottolineando però la sua capacità di generalizzarsi, di «essere cioè utilizzata anche al di fuori del contesto informale in cui è nata»;⁹ Paolo D'Achille, infine, in un'articolata risposta a uno dei quesiti pubblicati nella rubrica di Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca ha tra l'altro ribadito come la formula sia, in virtù della sua diffusione capillare, tra i fenomeni più caratteristici dell'italiano di oggi.¹⁰

L'obiettivo di questo breve contributo è quello di proseguire nello studio di «quello che è...» attraverso alcune nuove riflessioni sulla sua diffusione nei diversi domini della nostra lingua; per comodità, l'indagine prende avvio da una serie di casi di recente impiego del sintagma (uno per ciascuna sua forma):

«Sono felice di riprendere a fare *quello che è* il mio mestiere e di farlo in una società gloriosa e ricca di storia» (Marco Giampaolo, allenatore del Torino F.C.; intervento nell'ambito della presentazione ufficiale della squadra piemontese in vista della nuova stagione calcistica, 8 agosto 2020).

«Anche oggi sul concorso per i precari della scuola, Azzolina è fatta bersaglio di attacchi insensati solo per aver detto *quella che è la realtà dei fatti*» (Bianca

⁶ Bartezzaghi 2010: 11.

⁷ De Benedetti 2015: 116-8.

⁸ Cella 2015: 161.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Cf. D'Achille 2016.

Laura Granato, Senatrice della Repubblica, Movimento 5 Stelle; frammento tratto da un discorso pubblico riportato dal quotidiano *Repubblica*, 2 maggio 2020).

«Abbiamo ridotto il numero di persone che dovrà andare a lavorare e abbiamo chiarito *quelli che sono* i settori essenziali e le produzioni che invece [...] è utile sospendere» (Maurizio Landini, Segretario Nazionale CGIL; intervista riportata da *Repubblica*, 25 marzo 2020).

«Il Senato [...] non applicherà nessuna limitazione all'attività legislativa, nessuna restrizione *a quelle che sono* le prerogative parlamentari» (Elisabetta Casellati, Presidente del Senato della Repubblica; intervista a Rai News 24, 21 marzo 2020).

Dai pochi esempi riprodotti è facile osservare che a livello strutturale il paradigma è costituito, come rilevato da D'Achille, dal pronome dimostrativo, sempre anticipato da un verbo (del quale è oggetto, diretto o indiretto) o da un sostantivo (al quale risulta legato mediante una preposizione, per lo più *a e di*), in funzione di testa di una proposizione relativa introdotta da *che* e seguita dal verbo *essere* (copula) + nome preceduto dall'articolo determinativo. Appare evidente che una simile costruzione non sia giustificata sul piano sintattico (dal momento che non assolve una specifica funzione nella strutturazione del testo) né su quello semantico (in quanto non trasmette uno specifico contenuto): in tal senso, la semplice unione del verbo o del sostantivo al nome della principale («Sono felice di riprendere a fare il mio mestiere» anziché «a fare *quello che è* il mio mestiere»; «abbiamo chiarito i settori essenziali» anziché «abbiamo chiarito *quelli che sono* i settori essenziali») rappresenta ovviamente la soluzione più idonea ed economica. Per usare, con De Benedetti, un efficace paragone calcistico, «da un punto di vista esclusivamente comunicativo, la formula ha lo stesso valore di un dribbling sul posto, di una piroetta sul nulla».¹¹

Sul fronte pragmatico, d'altro canto, in analogia con altri meccanismi dell'oralità, si configura principalmente come ricorso strategico grazie al quale il parlante è in grado di rallentare, in un contesto tanto monologico quanto dialogico, il «dinamismo comunicativo»¹² e di compensare così un

¹¹ De Benedetti 2015: 117.

¹² D'Achille 2016.

eventuale vuoto di progettazione. Non va però dimenticato che in alcuni casi particolari la formula determina incongruenze a livello sintattico o altre irregolarità a livello testuale proprio per le complicazioni che il suo impiego può generare nell'atto dell'enunciazione.¹³ In aggiunta andrà ancora segnalato che il modulo può rientrare nell'insieme delle tecniche della mitigazione (accanto ad altre componenti quali «in un certo senso», «in qualche modo», «come dire», «diciamo», ecc.) e trovare quindi impiego come formula che riduce la portata semantica di un enunciato, specie quando questo sia caratterizzato da tono ritenuto eccessivamente coercitivo o categorico.¹⁴

Sul piano diafasico (e, di riflesso, su quello diastratico), infine, «quello che è...» rientra nel raggruppamento di quei fenomeni dell'oralità non spontanea ritenuti funzionali per l'innalzamento stilistico di un enunciato. Si tratta quindi di uno “snobismo”¹⁵ del parlato caratteristico degli ambienti colti (o con qualche pretesa di cultura) che va accostato ad altri numerosi tormentoni: dall'ormai consolidato «piuttosto che» con valore disgiuntivo, spesso attestato anche in combinazioni a cumulo,¹⁶ al «quant'altro» impiegato come locuzione avverbiale a chiusura di frase,¹⁷ fino alla più recente costruzione fraseologica «andare a + infinito» con senso di “imminenzialità” (che colloca cioè un evento non ancora realizzato in un futuro prossimo),¹⁸ oggi ampiamente documentata in primo luogo all'interno del cosiddetto “italiano gastronomico” di alcuni programmi televisivi dedicati al cibo e alla cucina.¹⁹

¹³ Si veda ad esempio il caso di mancata concordanza in «Ristoro *di tutte quelle che sono gli aiuti*» (intervista rilasciata a Sky TG24 da un ristoratore a seguito del DPCM del 25 ottobre 2020) o l'apparente accumulo (con uso finale anomalo) in «*Quello che* viene fuori è *quello che* è accaduto in questi anni: si fa una battaglia contro la Tap, una battaglia ideologica, senza nessun fondamento, e *quello che* è il risultato è che la Tap si fa» (Teresa Bellanova, Ministra per l'Agricoltura; intervento a Lecce nel corso della presentazione della lista di Italia Viva per le elezioni regionali pugliesi, 15 agosto 2020).

¹⁴ Cf. D'Achille 2016.

¹⁵ Sul concetto di “snobismo” alla base di una delle possibili modalità di cambiamento linguistico in atto cf. in particolare Renzi 2012: 93-4.

¹⁶ Cf. soprattutto Castellani Pollidori 2002b.

¹⁷ Cf. Castellani Pollidori 1995: 229-30 e Paoli 2008.

¹⁸ Cf. Jansen 2010 e Frosini 2020: 84-6.

¹⁹ Cf. Amenta–Strudsholm 2002: 11-29 e Frosini 2020: 84-6. Andrà a questo

2. LA DIMENSIONE ORALE

Risulta agevole riconoscere a livello generale la massima capacità di proliferazione del costrutto nell'oralità di alcune specifiche situazioni comunicative ascrivibili all'ambito del parlato non spontaneo: le più esposte sono senza dubbio le differenti realizzazioni di discorso di media o alta formalità in contesto monologico (conferenza, lezione, intervento pubblico, conduzione di telegiornale, telecronaca sportiva, ecc.). Sono inoltre ugualmente produttive ulteriori tipologie testuali, meno formali e controllate, principalmente dialogiche, in ogni caso non assimilabili ai registri più trascurati della gamma di variazione diamesica: l'intervista e il dibattito.

Di conseguenza, i soggetti che più hanno familiarizzato con il paradigma sono politici, giornalisti, conduttori televisivi e altre personalità con elevato livello di esposizione mediatica: tra queste si segnalano profili eterogenei legati professionalmente a discipline quali medicina, scienza e tecnologia, economia, commercio e sport (in particolare allenatori, dirigenti e presidenti di società di calcio):

«Ho chiarito *quella che è* la mia posizione» (Attilio Fontana, Presidente della regione Lombardia; estratto di un intervento durante la campagna elettorale per le elezioni regionali, 14 maggio 2019).

«C'è grande allarme per *quelli che sono* i dati ufficiali» (giornalista di Sky TG24, 25 ottobre 2020).

proposito segnalato che più recentemente, e con effetti ancora più tangibili sugli usi linguistici contemporanei, la formula si è diffusa in maniera capillare nella lingua assai stereotipata dei "tutorial" dei canali social Youtube e Instagram, con specifico riferimento all'attività promozionale degli "influencer" (alcuni esempi: «Lo spray può essere applicato anche dopo la piega, anche prima della piastra, quindi io adesso lo *andrò a* riapplicare»; «Non solo ve la consiglio, ma vi voglio anche dire cosa *vado a usare* frequentemente»; «Ho portato solo tre prodotti, e con questi tre prodotti *vado a fare* una skin care super semplice»; «Metto poi una spruzzatina di stylista e *vado a fare* questo movimento»). Parrebbe lecito ritenere che la percezione, su larga scala, del presunto valore estetico e dinamico delle strategie comunicative dei giovani "promoter" attivi in rete abbia contribuito a determinare il successo del costrutto, dotandolo di uno statuto particolarmente appetibile.

«Questo tipo di dati sarà strumentalmente utile a *quelli che sono* i meccanismi di circolazione del virus» (Franco Locatelli, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità; intervento durante la conferenza stampa della Protezione Civile, 26 febbraio 2020).

«La fascia di capitanò è dovuta al percorso che ha fatto, alle presenze, a *quello che è* il suo percorso naturale a Firenze» (Giuseppe Iachini, ex allenatore della Fiorentina; intervista a Radio Rai, 4 ottobre 2020).

«Lo strumento delle porte chiuse potrebbe essere l'unico per poter portare a termine il campionato alla luce di *quelle che sono* le restrizioni» (Giuseppe Marotta, Amministratore Delegato dell'Internazionale FC; intervento nell'ambito della riunione della Lega di Serie A, 4 marzo, 2020).

Per l'effetto di emulazione connaturato ai tormentoni piú tenaci, si presume inoltre che il plastismo abbia saputo ampliare il proprio raggio d'azione diffondendosi in una piú ricca varietà di registri e presso individui di diversa collocazione sociale.

Per l'acquisizione di documentazione utile in tal senso sono stati interrogati alcuni tra i principali corpora di italiano parlato contemporaneo oggi a disposizione: tra questi segnaliamo anzitutto i due recenti moduli KIParla e ParlaTO.²⁰ Il primo contiene le trascrizioni di numerose sessioni di registrazioni realizzate tra il 2016 e il 2019 nelle Università di Torino e Bologna in cinque diversi tipi di situazioni comunicative che coinvolgono docenti e studenti (attività didattica, esami, ricevimento studenti, interviste semistrutturate a studenti, conversazione libera); si tratta quindi di una risorsa che dimostra omogeneità dal punto di vista dell'estrazione dei parlanti, tutti in genere collocabili verso il polo alto della dimensione diastratica. Il secondo comprende invece circa cinquanta ore di parlato di soggetti contraddistinti da provenienza e posizionamento sociale differenziati acquisite nel capoluogo piemontese tra il 2018 e il 2020 grazie a conversazioni, interviste individuali e a discussioni di gruppo su temi variegati. Il corpus KIParla offre 10 attestazioni del sintagma, relative al biennio 2017-2018 e distribuite tra lezioni accademiche (6 casi),²¹ esami

²⁰ I due strumenti sono consultabili al link <https://kiparla.it/>.

²¹ Ad es.: [docente]: «io vi posso dare una... una panoramica su *quelli che sono* i dialetti arabi... mh... da dove vengono».

di profitto (2)²² e ricevimento studenti (2);²³ solo 4, invece, le occorrenze in ParlaTO, derivanti da interviste semistrutturate di giovani universitari.²⁴

Al fine di ottenere una rappresentazione dei dati maggiormente differenziata in base ai parametri sociodemografici degli individui coinvolti e alla situazione comunicativa è stata poi valutata la presenza della locuzione nel Perugia corpus (PEC):²⁵ la sezione del materiale orale del *database* è suddivisa tra parlato dialogico (conversazioni faccia a faccia e telefoniche) e parlato monologico (conferenze, lezioni, processi, istituzioni, politica, religione, testi di canzoni, ecc.), per un totale di oltre due milioni di *tokens* raccolti negli ultimi quaranta anni;²⁶ la risorsa si dimostra quindi in aggiunta redditizia per dotare la ricerca di maggiore profondità cronologica. Dall'interrogazione del PEC sono stati ottenuti 89 risultati, quasi tutti collocati negli ultimi due decenni: oltre il 96% delle forme raccolte appartiene a produzioni orali controllate e pianificate (lezioni, discorsi politici, conferenze di ambito accademico, discorsi istituzionali e arringhe); solo tre di contro sono i casi derivanti da situazioni di parlato spontaneo (conversazioni faccia a faccia e telefoniche).

Dalla lettura di tutti i risultati presentati si può pertanto sostenere con sufficiente certezza che la formula «quello che è...», pur manifestando una popolarità crescente nell'ultimo periodo, non ha avuto, almeno per ora, la capacità di radicarsi all'interno dei settori dell'oralità caratterizzati da maggiore marcatezza verso la polarità bassa della diastratia e della diafasia.²⁷

²² Es.: [studente]: «è formato insomma da tutte *quelle che sono* le registrazioni eh mh... bibliografiche dei vari eh mh dei vari documenti».

²³ Es.: [studente]: «ho poi controllato... allora in realtà tratta poco dei fabliaux perché si parla di varie fonti galloromanze... eh dei fabliaux semplicemente mh... specifica *quelle che sono* appunto [...] specifica *quelle che sono* le novelle che hanno dei modelli diciamo specifici».

²⁴ Es.: «opterò l'idea di rispostarmi in Spagna però a Valencia [...] ho constatato quelle che sono le... le mie passioni le... soprattutto quello che... che mi può convenire in un'età come questa senza avere un lavoro sicuro».

²⁵ Cf. il link <https://www.unistrapg.it/cqpwebnew/>.

²⁶ Anche grazie ai dati provenienti da corpora preesistenti, ad es. il LIP (*Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, cf. De Mauro *et alii* 1993 e il link <http://badip.uni-graz.at/it/>) e la sezione dei materiali orali del CLIPS (*Corpora e Lessici dell'Italiano Parlato e Scritto*, cf. il link <http://www.clips.unina.it/it/corpus.jsp>).

²⁷ Come ulteriore conferma in tal senso è ancora utile segnalare la sua assenza nel

3. NEL “PICCOLO SCHERMO”

Non va dimenticato che «quello che è...» è stato propagato in primo luogo attraverso il *medium* televisivo, che si conferma ancora oggi un “trampolino di lancio”²⁸ privilegiato di modelli linguistici alla moda di diversa natura. Come noto, non è sempre semplice seguire ed esaminare a fondo il comportamento dei fatti di lingua all’interno del piccolo schermo, dal momento che le varietà di italiano che lo costellano sono numerose e variano sia in relazione alla tipologia testuale del singolo programma (e allo stile comunicativo di uno specifico emittente, degli autori, dei conduttori, ecc.), sia in relazione al livello socioculturale e all’età del pubblico cui è rivolto.²⁹ Le occorrenze del sintagma reperite nel canale televisivo negli ultimi mesi sono tuttavia copiose, e paiono concentrarsi in settori determinati:³⁰ per confermare o meno questa impressione, pare

database di *Texto*, corpus contenente le trascrizioni di oltre trenta ore di registrazioni di parlato spontaneo giovanile torinese realizzate tra il 2016 e il 2018 da una cinquantina di studenti nell’ambito delle attività svolte in due laboratori di Linguistica Italiana presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università degli Studi di Torino (cf. il link <http://unitexto.org/texto.php>).

²⁸ L’espressione, come di consueto, è presa a prestito da Castellani Pollidori 2002a: 161-2.

²⁹ Cf. almeno Rossi 2011 e Alfieri–Bonomi 2012: 11-2. Un fattore da considerare con particolare attenzione in via preliminare è inoltre rappresentato dall’opposizione tra i programmi costituiti a partire da testi scritti e successivamente letti o recitati e quelli che, pur eventualmente strutturati sulla base di una scaletta di riferimento, risultano maggiormente aperti all’improvvisazione.

³⁰ Si riproducono qui alcuni casi recenti: «abbiamo avviato collegialmente un approfondimento, perché abbiamo sempre detto [...] che la decisione deve essere presa insieme al di là di *quelli che sono i* poteri del Ministro delle Infrastrutture» (Paola De Micheli, Ministra dei Trasporti; intervista a Rai News 24, 14 giugno 2020); «ciascuno di noi tagli al massimo *quelli che sono* gli spostamenti non necessari» (Ilaria Capua; intervento nel corso della trasmissione *Di martedì*, 20 ottobre, 2020); «abbiamo sentito questo servizio che ci ha introdotto *quelli che sono* i temi di attualità» (frammento del discorso del conduttore di *Start*, programma di Sky TG24, 12 novembre, 2020); «il professore ha parlato di *quella che è* la curva dei contagi» (presentatore del notiziario Sky TG24, 24 novembre, 2020); «il periodo che ci accingiamo a vivere ha delle potenzialità di rischio troppo delicate per pensare a ulteriori abbassamenti di *quelle che sono* le misure di

nuovamente proficua l'osservazione del PEC. Il corpus perugino di riferimento è costituito da oltre mezzo milione di *tokens* ricavati da una pluralità di modelli che si caratterizzano per un'ampia divaricazione di contenuti con evidenti riflessi sulla confezione linguistica e stilistica dei messaggi: programmi di approfondimento (ad es. *Annozero* e *Report*), “talk show” di argomento più conviviale (ad es. *Parla con me* e *Le invasioni barbariche*), telegiornali, fiction, programmi sportivi, commerciali e di spettacolo (giochi a premi, rotocalchi di cronaca mondiale e attualità).

Anche in questo caso la ricerca offre indicazioni chiare e avvalorate le ipotesi di partenza: il 60% circa dei risultati ottenuti dal 2010 a oggi deriva infatti da “contenitori” di argomento politico, economico e – in misura minore – culturale (*In mezz'ora*, *Anno Zero*, *Matrix*, *Ballarò*, *Che tempo che fa*) caratterizzati in genere da dibattiti in presenza (e talvolta a distanza) di interlocutori diversi moderati da un conduttore, con tasso di progettualità variabile ma mai assimilabile a quello delle situazioni comunicative più spontanee; una percentuale superiore al 35% del totale va ricondotta invece ai telegiornali delle principali reti pubbliche e private di respiro nazionale.³¹ Ad assumere particolare valore è soprattutto la concentrazione in questi ultimi: dall'analisi della sola sezione di conduzione delle principali edizioni dei programmi di informazione delle due reti Sky TG24 e LA7 (rispettivamente le edizioni delle 13:00 e delle 20:00 e delle 13:30 e delle 20:00) andate in onda nei mesi di ottobre e novembre 2020 abbiamo infatti registrato la presenza stabile del modulo, documentato in media poco meno di tre volte per notiziario, da un minimo di una sola attestazione a un massimo di cinque;³² una conferma, in definitiva, dell'ingresso del tratto oggetto di studio nel formulario che contraddistingue lo stile comunicativo del giornalismo televisivo contemporaneo.

mitigazione» (Franco Locatelli, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità; intervento a *Che tempo che fa*, 29 novembre, 2020).

³¹ La quota restante delle attestazioni appartiene a programmi di spettacolo e a telegiornali.

³² È ad esempio il caso dell'edizione delle 13:30 del Tg LA7 del 10 novembre, nella quale l'iterazione della sequenza acquisisce la dimensione di una personale (e probabilmente irriflessa) formula di routine, quindi di intercalare, del presentatore.

4. DAL PARLATO ALLO SCRITTO

Nella scheda di Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca piú volte citata, Paolo D'Achille ricorda che nella scrittura, che può beneficiare «di un piú lungo tempo di pianificazione (nonché di una rilettura)»,³³ il paradigma sembra perdere di efficacia, in quanto il suo utilizzo appare meno giustificabile almeno (ma non soltanto) dal punto di vista pragmatico.³⁴

Giunti quasi al termine di queste riflessioni è forse opportuno aggiungere che le forme in esame cominciano a comparire con una discreta frequenza all'interno della comunicazione digitata dei social network, dimensione nella quale la presenza di tratti dell'oralità in genere assenti nei modelli scritti tradizionali – specie se percepiti come espressione dei gusti e delle consuetudini piú moderne – si sta facendo via via piú consistente;³⁵ dalle prime indicazioni di un'analisi in corso di svolgimento sulla lingua dei social network si rileva infatti che l'espressione si sta diffondendo soprattutto nei messaggi di Twitter e in alcune tipologie testuali di Facebook caratterizzate da una certa ambizione stilistica.

Non solo: questa disposizione pare trovare conferma anche in altre modalità di scrittura del web estranee alle piattaforme con funzione sociale. Nel *database* della versione italiana di Wikipedia si registrano ad esempio piú di 700 occorrenze del sintagma (sono stati esclusi dal computo i risultati contenuti in brani riportati); si vedano almeno i seguenti casi (uno per tipologia):

La canzone che darà il titolo al disco nasce nel giugno del 1975, come lunga ballata [...] che descrive *quello che è* il mondo giovanile alternativo di quegli anni (voce *Ho visto anche degli zingari felici*);³⁶

³³ D'Achille 2016.

³⁴ Non mancano i casi (poco numerosi) di impiego nella scrittura letteraria, nei quali tuttavia l'espressione «appare quasi sempre giustificata sul piano semantico e sintattico» (cf. *ibid.*).

³⁵ Si vedano almeno Antonelli 2016: 199-239, Pistolesi 2016: 450-2 e Gheno 2017 31-102.

³⁶ [https://it.wikipedia.org/wiki/Ho_visto_anche_degli_zingari_felici_\(1976\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Ho_visto_anche_degli_zingari_felici_(1976)).

Monitorare la malattia significa attuare *quella che è* la prima e più efficace forma di terapia: la prevenzione (v. *Scoliosi*);³⁷

Il sovrappopolamento maschile [...] rappresenta un grosso ostacolo per *quelli che sono* i fini dello Stato Islamico (v. *Stato islamico [organizzazione]*);³⁸

Il tour, aggiornato continuamente da Guzzanti a *quelle che sono* le novità politiche e sociali degli ultimi tempi, è ripreso nella stagione autunnale 2009 (v. *Corrado Guzzanti*).³⁹

Il numero complessivo delle forme ottenute all'interno dell'enciclopedia online, difficilmente valutabile in termini assoluti, assume particolare rilievo se vagliato alla luce della distribuzione dei risultati nel tempo: questi sono infatti tutti collocabili tra il 2015 e il 2020, con una concentrazione marcata nelle pagine realizzate (o modificate) nell'ultimo biennio.⁴⁰

L'avanzata di «quello che è...» nelle voci di Wikipedia consente di riconoscere la tendenza in atto a nostro avviso più interessante: la diffusione del modismo anche in una dimensione scritta più tradizionale, di natura non spontanea e non necessariamente digitata. Una simile propensione è apprezzabile in particolare nella produzione giornalistica della stampa quotidiana: l'interrogazione dell'archivio digitale di *Repubblica* consente ad esempio l'acquisizione di 6904 testimonianze del modello nelle sue diverse realizzazioni tra il 1984 (prima annata interrogabile) e il 2019.⁴¹

Anche in questa circostanza si reputa meritevole di attenzione la stratificazione cronologica della locuzione: in estrema sintesi, nel quinquennio 1985-1989 si registrano 285 forme (in media, 47,6 per anno), che diventano 668 nel decennio successivo (1990-1999, con una distribuzione media

³⁷ <https://it.wikipedia.org/wiki/Scoliosi>.

³⁸ [https://it.wikipedia.org/wiki/Stato_Islamico_\(organizzazione\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Stato_Islamico_(organizzazione)).

³⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Corrado_Guzzanti.

⁴⁰ Non andrebbe inoltre trascurato in questa direzione il rilievo che in età contemporanea lo strumento di libera consultazione ha raggiunto (al di là del suo valore intrinseco), per un'ampia fascia della popolazione, nella gerarchia dei modelli – anche linguistici – di riferimento.

⁴¹ Il dato tiene conto di tutti i risultati, senza distinzione per tipologia di articolo e di testo.

di 66,8 casi per anno). La numerosità diviene considerevole a partire dal 2000, a dimostrazione di un *trend* volto all'incremento costante che si fa piú deciso con il nuovo millennio: si segnala a tale proposito che le forme raccolte nella forbice 2000-2009 sono 2541 (in media 254,1 per anno), quelle appartenenti al segmento 2010-2019, 3377 (di queste, quasi un migliaio nel solo biennio 2018-2019, un numero, quest'ultimo, superiore a quello delle occorrenze complessivamente recuperate negli ultimi quindici anni del Novecento).

Sul piano qualitativo si rileva in primo luogo che le sezioni del quotidiano maggiormente coinvolte sono quelle di politica interna, di economia e di sport (a distanza seguono le pagine di cultura e spettacolo): poiché la lingua dei giornali si va via via caratterizzando per una sempre maggiore incertezza nei confini tra le diverse tipologie di articolo, andrà tuttavia specificato che il dato – riflesso di un orientamento già rilevato nella dimensione orale – è solo in parte significativo.⁴²

A destare maggiore interesse è invece soprattutto il rapporto tra forme riconducibili al discorso riportato caratteristico delle interviste e quelle contenute nella componente testuale “originale” dal giornalista: se fino alla prima decade del secolo XXI l'elemento appariva – come prevedibile – quasi esclusivamente nei “virgolettati”, sorprende il suo considerevole incremento, nel quinquennio 2015-2019, anche nelle parti descrittive e narrative dei testi; da un esame condotto a campione sugli articoli dell'ultimo anno si stima infatti che la presenza di «quello che è...» in queste ultime corrisponda al 20-25% circa delle attestazioni complessive.⁴³

⁴² Cf. almeno Bonomi 2010 e Bonomi 2016: 401-4.

⁴³ Alcuni esempi: «Francesco enuclea *quelli che sono* i tratti distintivi della missione della Chiesa» (Paolo Rodari, *Papa: «Chiesa non è dogana, mai pesi inutili sulle vite delle persone»*, 20 maggio 2020); «La presidenza Trump [...] ha solamente portato alla luce e ampliato *quelli che sono* i mali atavici di una nazione a dir poco contraddittoria» (Lorenzo Marone, *Io amo una certa America*, 31 maggio 2020; quest'ultimo caso è particolarmente interessante in quanto l'autore, oltre a collaborare con *La Repubblica* e altri quotidiani, è anche autore di romanzi); «Il piano presentato dal sindaco per risolvere *quella che è* la piú grande vergogna di Palermo, con i feretri in attesa da gennaio, fa acqua da tutte le parti» (Arianna Rotolo, Sara Scarafia, *Palermo. Un milione spreco e un piano fallito*, 28 agosto 2020).

⁴⁴ Cf. soprattutto Bonomi 2002: 47-8 e Gualdo 2007: 21-2.

Resta da capire se l'ampiezza quantitativa del costruito sia prerogativa piú o meno esclusiva di un quotidiano ritenuto fin dalla sua origine modello di stile brillante ed espressivo proprio per l'espansione del discorso diretto e per la mimesi del parlato in tutti i suoi settori:⁴⁴ in tal senso, supplementi di indagine in un ventaglio piú ampio di testate saranno senz'altro portatori di indicazioni utili. È d'altra parte indiscutibile che «quello che è...» non è, o non è piú, un semplice fenomeno di moda passeggero, dal momento che si è ormai imposto in maniera pervasiva come manifestazione disinvolta (e talvolta incontrollata) ad ampio raggio, con una concentrazione maggiore in registri e ambiti comunicativi determinati: se i suoi sconfinamenti nei territori piú bassi della diafasia appaiono – almeno fino a oggi – limitati, la consistenza acquisita nei media, anche in quelli piú impegnati – almeno in linea di principio – nell'elaborazione formale dei messaggi, consente in ultima analisi di collocarlo nel voluminoso bagaglio⁴⁵ delle formule stereotipate con il quale la nostra lingua si sta inoltrando nel terzo millennio.

Luca Bellone
(Università degli Studi di Torino)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfieri–Bonomi 2012 = Gabriella Alfieri, Ilaria Bonomi, *Lingua italiana e televisione*, Roma, Carocci, 2012.
- Amenta–Strudsholm 2002 = Luisa Amenta, Erling Strudsholm, «*Andare a + infinito*» in italiano. *Parametri di variazione sincronici e diacronici*, «Cuadernos de Filología Italiana» 9 (2002): 11-29.
- Antonelli 2007 = Giuseppe Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione*, Bologna, il Mulino, 2007.
- Antonelli 2016 = Giuseppe Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, il Mulino, 2016.
- Bartezzaghi 2010 = Stefano Bartezzaghi, *Non se ne può piú. Il libro dei tormentoni*, Milano, Mondadori, 2010.

⁴⁵ Anche quest'ultima metafora proviene da Castellani Pollidori 2002a: 162.

- Bonomi 2002 = Ilaria Bonomi, *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati, 2002.
- Bonomi 2010 = Ilaria Bonomi, *Lingua dei giornali*, in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani* consultabile al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-giornali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-giornali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Bonomi 2016 = Ilaria Bonomi, *L'italiano e i media*, in Lubello 2016b: 396-416.
- Bonomi–Masini–Morgana 2008 = Ilaria Bonomi, Andrea Masini, Silvia Morgana, *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci, 2008.
- Castellani Pollidori 1995 = Ornella Castellani Pollidori, *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*, Napoli, Morano, 1995.
- Castellani Pollidori 2002a = Ornella Castellani Pollidori, *Aggiornamento sulla "lingua di plastica"*, «Studi linguistici italiani» 2 (2002): 161-96.
- Castellani Pollidori 2002b = Ornella Castellani Pollidori, *Uso di piuttosto che con valore disgiuntivo*, nella sezione *Consulenza linguistica* del sito dell'Accademia della Crusca consultabile al link <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/uso-di-piuttosto-che-con-valore-disgiuntivo/11Crusca>.
- Cella 2015 = Roberta Cella, *Storia dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2015.
- D'Achille 2010 = Paolo D'Achille, *Lingua d'oggi*, in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani* consultabile al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-d-oggi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-d-oggi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- D'Achille 2016 = Paolo D'Achille, *Rispondiamo a uno di quelli che sono i quesiti più frequenti...*, nella sezione *Consulenza linguistica* del sito dell'Accademia della Crusca consultabile al link <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/rispondiamo-a-uno-di-quelli-che-sono-i-quesiti-pi%C3%B9-frequenti/1034>.
- De Benedetti 2015 = Andrea De Benedetti, *La situazione è grammatica. Perché facciamo errori, perché è normale farli*, Torino, Einaudi, 2015.
- De Mauro *et alii* 1993 = Tullio De Mauro, Federico Mancini, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri, 1993.
- Della Valle–Patota 2013 = Valeria Della Valle, Giuseppe Patota, *Piuttosto che: le cose da non dire, gli errori da non fare*, Segrate (Mi), Sperling & Kupfer Editori, 2013.
- Frosini 2020 = Giovanna Frosini, *Andiamo a... servire la risposta*, «Italiano digitale» 13/2 (2020): 84-6.
- Gheno 2017 = Vera Gheno, *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Firenze, Cesati, 2017.
- Gualdo 2007 = Riccardo Gualdo, *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci, 2007.
- Jansen 2010 = Hanne Jansen, *Verbi fraseologici*, in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani* consultabile al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-fraseologici_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-fraseologici_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Lubello 2016a = Sergio Lubello (a c. di), *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze, Cesati, 2016.

- Lubello 2016b = Sergio Lubello (a c. di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin · Boston, De Gruyter, 2016.
- Paoli 2008 = Matilde Paoli, *Uso e abuso di e quant'altro*, nella sezione *Consulenza linguistica* del sito dell'Accademia della Crusca consultabile al link <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/uso-e-abuso-di-e-quantaltro/186>.
- Pistolesi 2004 = Elena Pistolesi, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*, Padova, Esedra, 2004.
- Pistolesi 2016 = Elena Pistolesi, *Aspetti diamesici*, in Lubello 2016b: 442-58.
- Renzi 2000 = Lorenzo Renzi, *Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo*, «Studi di lessicografia italiana» 17 (2000): 279-319.
- Renzi 2003 = Lorenzo Renzi, *Il cambiamento linguistico nell'italiano contemporaneo*, in Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani (a c. di), *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 19-21 ottobre 2000), Roma, Bulzoni, 2003: 37-52.
- Renzi 2007 = Lorenzo Renzi, *L'italiano del 2000. Cambiamenti in atto nell'italiano contemporaneo*, in Antonella D'Angelis, Lucia Toppino (a c. di), *Tendenze attuali nella lingua e nella linguistica italiana in Europa*, Roma, Aracne, 2007: 177-200.
- Renzi 2012 = Lorenzo Renzi, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, il Mulino, 2012.
- Rossi 2011 = Fabio Rossi, *Televisione e lingua*, in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani* consultabile al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/televisione-e-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/televisione-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

RIASSUNTO: Il contributo analizza uno dei tratti più caratteristici della “lingua di plastica” degli ultimi decenni, l'espressione «quello che è...» («quella che è...», «quelli che sono...», «quelle che sono...»), con specifica attenzione alle modalità di diffusione nel parlato (monologico, dialogico, trasmesso) e ai suoi successivi sviluppi nella scrittura.

PAROLE CHIAVE: italiano contemporaneo; italiano dell'uso; scritto e parlato; italiano televisivo; lingua dei giornali.

ABSTRACT: The contribution analyzes one of the most characteristic features of Italian language of the last years, the expression «quello che è...» («quella che è...», «quelli che sono...», «quelle che sono...»), by means of orality (monological, dialogic, transmitted) and writing.

KEYWORDS: contemporary Italian; language of use; written and spoken language; television language; journalistic language.